

Il “paziente uno” a Piacenza? L’Ausl ora smonta il teorema

«Nessun biocontenimento, l’anziano contagiato da un parente dalla zona rossa»

PIACENZA

● Aveva sollevato molto scalpore a Piacenza un servizio della trasmissione “Report” su Rai3 questa settimana, a proposito del “paziente uno” in Italia di coronavirus. Secondo “Report” a Piacenza ci sarebbe stato un caso “sospetto” precedente a quello di Mattia, il 38enne ricoverato a Codogno il 21 febbraio. Il contagio - spiegava “Report” - sarebbe in realtà partito da un anziano ricoverato in una clinica privata di Piacenza a gennaio e poi portato via da personale che indossava tute da biocontenimento. Il servizio era basato sulla testimonianza anonima di un’infermiera della struttura. Insomma, Piacen-

za e non Codogno sarebbe stato l’epicentro dell’epidemia Covid. Ora l’Ausl di Piacenza - a qualche giorno di distanza - offre una versione che pare smontare il teorema costruito da “Report”.

«A gennaio e febbraio 2020 - spiega la nota dell’Ausl -, prima dell’esplosione del contagio da Covid19, i mezzi della sistema Emergenza Urgenza 118 non hanno fatto alcun intervento di trasporto indossando dispositivi di protezione individuale per biocontenimento per pazienti in uscita né dalla Casa di Cura Piacenza né dalla Casa di Cura Sant’Antonino. L’affermazione dell’infermiera non trova quindi nessuna corrispondenza nei registri della Centrale operativa 118 Emilia Ovest». Niente operatori con «tute da Ghostbuster» come aveva detto la testimone durante il servizio su Rai3.

«Pur nella difficoltà di circoscrive-

re le dichiarazioni alquanto generiche dell’infermiera - dice l’Ausl -, che non ha indicato una data specifica per il presunto trasferimento, si può ipotizzare che il riferimento, come emerge anche dalle dichiarazioni rilasciate dalla casa di cura fosse a un anziano paziente ricoverato a partire dal 17 febbraio. Si conferma che in quella data un paziente di 85 anni è stato dimesso dal reparto di Neurologia dell’ospedale di Piacenza dopo un ricovero di oltre un mese per ictus. Il malato è stato inviato alla Casa di Cura Sant’Antonino in regime di lungodegenza riabilitativa. Il 24 febbraio il paziente è stato portato in Pronto soccorso per “ripetute rimozioni volontarie del catetere vescicale con presenza ripetuta di sangue nelle urine”, ovvero con una sintomatologia per nulla riconducibile al Covid19».

«All’arrivo in ospedale, era in stato

d’agitazione ed apirettico, quindi senza febbre», precisa l’Ausl. L’anziano secondo la ricostruzione offerta dall’Azienda sanitaria piacentina viene trasferito in Medicina d’Urgenza per anemia. Qui la consueta indagine per l’anamnesi condotta dai medici «ha permesso di individuare un contatto diretto e prolungato con un familiare residente a Codogno che lo ha visitato più volte nelle giornate di ricovero. Il paziente è quindi stato sottoposto a tampone nella giornata successiva, il 25 febbraio». Quindi secondo l’Ausl e l’indagine del Dipartimento di Sanità pubblica, il motivo di contagio è «riconducibile al contatto diretto con persona residente in zona rossa». E questo ci riporta dunque a Mattia, al “paziente uno” codognese, al virus che viaggia da nord verso sud e non nell’altra direzione, da Piacenza verso il Basso lodigiano.